L'interno dell'ospedale S. Carlo di Milano

### La palude sanità Milano, muore in ospedale dopo un'ora d'attesa

e di spola fra i reparti

Lo hanno ricoverato d'urgenza all'ospedale San Carlo di Milano, per shock e sospetta frattura vertebrale. Qualche minuto prima, Filippo Pace, ospite di una casa di riposo, era caduto dalle scale e il medico interno aveva chiesto l'immediato ricovero. Ma al San Carlo ha fatto la spola tra un ambulatorio e l'altro e dopo un'ora di inutile attesa è morto. Una dottoressa accusata di omicidio colposo.

#### SUSANNA RIPAMONTI

milano. Quando domenica Filippo Pace, un vecchietto di 87 anni, ospite della Casa di riposo «Palazzolo», varca l'ingresso del San Carlo, sono appena passate le 11 di dome-nica. Pochi minuti prima era caduto dalle scale dell'ospizio e il medico interno aveva chiesto l'immediato ricovero. Diafrattura vertebrale. I barellier riferiscono che la dottoressa di turno al Pronto soccorso non ha fatto accertamenti, ma lo ha indirizzato all'ambulatorio di onopedia. Pace è pallido sta male e il medico del reparto capisce che necessita di cuurgenti, che non sono però di sua competenza. Per scrupolo gli fa una radiografia e acbisogno di un ricovero in rianimazione. Il tempo passa, ogni minuto perso può essere decisivo, gli applicano l'ossigeno, ma invece di portario in rianimazione lo rinviano al Pronto perdita di tempo e intanto il paziente entra in coma: se ne accorgono gli stessi portantini. Quando alla fine i medici tentano di rianimarlo è già passato mezzogiorno ed è troppo tardi: Filippo Pace muore alle

Al momento del ricovero spiega il dottor Renzo Peruzne c'erano due pazienti ricove-

aveva tentato di impiccarsi, o un altro con un edema polmonare. «È la prima volta che capita un caso del genere – ag-giunge – del resto si sa, la vita ha un limite e a 87 anni... In situazione d'emergenza, se si deve scegliere tra un giovane e un anziano, penso che nessuno abbia dubbi su chi ha diritto alla precedenza».

L'ospedale ha comunque aperto un'inchiesta per accertare le responsabilità, anche se l'ultima parola è affidata al-l'autopsia. La magistratura ha inviato un avviso di garanzia alla dottoressa Maria Luisa M., che per prima ha esaminato il caso del signor Pace al Pronto soccorso. E accusata di omicidio colposo. L'assessore al l'Assistenza del Comune di Mi-lano, Roberto Bernardelli (Lega dei pensionati) ha dato mandato ai legali del suo partito per costituirsi parte civile nei confronti dell'ospedale e della dottoressa «che ha omesso di prestare una tempestiva e op-portuna cura» a Filippo Pace. Contemporaneamente ha incaricato la commissione di vi-gilanza delle Case di riposo, di accertare se non ci sia stata incuria da parte del personale di

All'ospizio, la responsabile autosufficiente, non aveva problemi gravi di salute; ma sem-mai psicologici. Da qualche zotto, amministratore unico mai psicologici. Da qualche dell'ospedale – in rianimazio mese era morta sua moglie, che viveva con lui nella casa di riposo e al senso di abbandosonale non mancava, è lo stes- uno che comunque affligge un ma tutti erano alle prese con i : si era aggiunta questa sofferen-

Appartengono alle cosche mafiose di Sambiase La polizia aveva intercettato Cosche in libertà un grosso traffico di droga per i conflitti tra g

Sono ricercati gli altri componenti del commando per i conflitti tra giudici

# Arrestati a Lamezia due killer di Aversa

La polizia di Lamezia Terme ha arrestato due killer del commando che ha ucciso il maresciallo Salvatore Aversa e la moglie Lucia Precenzano. Viene data la caccia ad altri due presunti assassini. Le «famiglie» di Sambiase hanno voluto punirlo perchè aveva scoperto un vasto traffico di droga. Assassini e mandanti da tempo denunciati dai carabinieri, ma il Gip si era rifiutato di farli arrestare.

#### DAL NOSTRO INVIATO **ALDO VARANO**

LAMEZIA TERME. Sono già in manette due killer del commando di mafia che lo scorso 3 dicembre, a Lame-zia Terme, ha massacrato a colpi di pistola il maresciallo Salvatore Aversa e la moglie Lucia Precenzano. Sono stati arrestati ieri sera dagli uomi-ni del commissariato lametino diretto dal dottor Arturo De Felice il ricora De Felice, il vicequestore amico del sottufficiale ucciso. Gli arresti sono stati com-piuti nell'ambito di un'operazione che ieri sera era ancora in corso. Dai suoi sviluppi era atteso l'arresto di altri due componenti del gruppo di fuoco schierato dalle cosche

'Indrangheta contro

IN ITALIA

che già, in diverse occasioni, aveva dato filo da torcere ai clan incastrandoli con le proprie inchieste. Dagli arresti la polizia sa-rebbe risalita agli ambienti che hanno condannato a

co temibile ed incorruttibile

amorte il sottufficiale e la mo-glie. Cosche potentissime di Sambiase, uno dei tre centri che una ventina di anni fa, con Sant'Eufemia e Nicastro, diode vite alla espandea la diede vita alla «grande» La mezia Terme. Motivi dell'o mezia Terme. Motivi dell'o-micidio: Aversa aveva inda-gato con la solita competen-za su un grosso traffico di droga gestito dalle «famiglie-emergenti di Sambiase. Un'indagine - Aversa ci aveva lavorato per tutto dicembre -che rischiava di mettere in



pericolo interessi miliardari. Ma dall'operazione di po-lizia - questa mattina è previ-sta nel commissariato di Lameziauna conferenza stam-pa con il capo del centro Operativo anticrimine, dottor tanzaro, dottor Stella - emercato di questa storia: killer e mandanti del massacro dei coniugi Aversa sarebbero le stesse «famiglie» contro cui carabinieri avevano ninutil. mente avanzato denunce per associazione a delinguere di stampo mafioso. Solo do scorso sabato, però, i carabi-

re quattro pericolosissimi boss mafiosi ed a notificare in galera, perchè detenuti per altri motivi, altri otto mandati ad altrettanti boss. Impossibile, invece, assicura-re alla giustizia gli altri due capimalia che intanto si era-no tranquillamente dileguati. Eppure i carabinieri avevano stessi ora nel mirino della po lizia per il massacro, un partilizia per il massacro, un parti-colareggiato rapporto fin dal 1989. Li si parlava di droga e di una quarantina di omicidi causati dalla guerra esplosa per il controllo dei traffici mi-liardari della droga e degli appalti. Ma la procura, che aveva chiesto al Gip i manda-ti di cattura, si era vista re-spingefe tutte le richieste ed cra stata costretta a rivolgersi era stata costretta a rivolgersi

al Tribunale di Catanzaro che, alla fine, aveva dato torto al Gip. Dopo il primo con-flitto la pratica era finita in Cassazione che confermo gli orientamenti del Tribunale. Solo allora, sabato scorso, sono scattati gli arresti. Ma intanto il maresciallo Aversa e la moglie erano stati am-mazzati e due boss erano riu-

prendono comunque con le

pinze. Potrebbe essere lo stes-

so giro d'auto in cui era incap-pato il brigadiere Craighero. Il

giovane sottufficiale, com'è

noto, fin dall'inizio di novem-

bre teneva d'occhio una stalla

abbandonata a Piazzola sul

Brenta dove malviventi tuttora

ignoti avevano ricoverate un

buon numero di auto rubate:

Bmw e Lancia Thema, sopra-

tutto. Allo stesso luogo erano

arrivate più tardi anche le

squadre mobili di Padova e

Treviso, su segnalazione di un

informatore. Non sapevano di

Craighero, Craighero non sa-

peva di loro. Una sera, duran-te un appostamento parallelo,

era nata «per equivoco» una furibonda sparatoria. Può dar-

si, si pensa adesso, che quello

di Piazzola fosse un nascondi-

## Caduti dell'Armir in Russia Negli archivi dell'ex Urss le schede personali di 60mila soldati italiani

ROMA. Sono sessantami-la le schede dei militari del-(l'Armata italiana mandata in Russia da Mussolini) custodite nell'archivio gernerale dei servizi segreti sovietici. Ogni fascicolo indica nome, cognome, luogo e data di nascita, grado, luogo della morte e della sepoltura. Lo ha detto ieri a una agenzia di stampa il generale a ri-poso Benito Gavazza, presidente del Commissariato per le onoranze ai caduti in guerra (Onorcaduti). Lo stesso generale ha poi affermato che il 22 aprile del 1991 l'Ita-lia aveva costituito con l'ex Unione sovietica un comitato duti italiani in Russia. «Già due mesi fa – ha continuato l'alto ufficiale – avevamo saputo che negli archivi dei servizi di spionaggio dell'Urss erano stati trovati sessantamila fascicoli sui soldati italiani prigionieri in Russia». Avevamo subito stanziato ha continuato Gavazza - 45 mila dollari per l'acquisto di computers per schedare tutarchivi ∞ segreti → dell'Urss Te avuta l'autorizzazione a iniziare gli scavi per riesumare i resti dei militari. Nel settem-bre scorso abbiamo poi già riportato in patria i resti di 214 bersaglieri morti nell'offensiva del Don e 1150 milita-ri sepolti nell'ex Repubblica Democratica di Germania». Il re spiegato che dagli archivi dell'ex Urss, non ci si aspettano rivelazioni clamorose, ha poi aggiunto che nel pros-simo maggio inizieranno le sumazioni dei resti dei solda-

ti italiani in 170 cimiteri della Russia, dell'Ucraina e della Bielorussia. A questo punto sarà bene riepilogare, per quanto è possibile, i dati sulla tragedia dei soldati italiani mandati a morire in Russia. Circa 200 mila soldati parti-rono per il «grande freddo» e fu una tragedia terribile. Do-dicimila morirono in battaglia e settantamila furono dichiarati dispersi. Se si avranno notizie di sessantamila soldati dagli archivi dei servizi segreti, ne mancheranno all'appello ancora ventimila. Nella grande tragedia, rievo-cata in alcuni libri divenuti celeberrimi, si sono incrociamenti drammatici. Molti soldati italiani, appunto, mori-rono in combattimento. Circa diecimila tornarono in Italia alla fine della guerra e circa ventimila sarebbero invece morti nei campi di prigionia in Urss. Altri. dopo 1'8 settembre, rifiutarono di tornare a combattere, in nome di Hitler e Mussolini, e furono avviati nei campi di sterminio nazisti. Furono prelevati, ovviamente, nella stessa Russia, ma anche in Grecia, in Polonia, in Jugoslavia e persino in Italia. Altre migliaia di soldati i furono mandati nell'ex Urss con il Cisr (Corpo italiano di spedizione in Russia), prima dell'invio delle divisioni combattenti raccolte nelle file dell' Armir. Anche il Cisr fu praticamente decimato in guerra. Sarà dunque molto difficile chiarire la tragica fine di migliaia e migliaia di italiani mandati a morire a Est con le scarpe di cartone e

#### Aggressione a Milano

### «Gambizzato» il primario dell'ospedale di Rho «Chi è stato? Non lo so»

MILANO. 1 Lo hanno caricato sull'ambulanza e ai lettighieri che lo trasportavano da telli ha continuato a ripetere: «non riesco a capire perché lo ha fatto». Sergio Bonelli, 50 anni, primario di anestesia all'o-spedale di Rho, era stato aggredito poco prima da qualcuno, che senza dire una parola lo ha ferito, sparando quattro colpi di pistola, calibro 7,65: due proiettili lo hanno rag-

giunto alla gamba destra. assistito alla sparatoria: qualcuno ha visto fuggire un ragazzo giovanissimo, età apparenprio lui a sparare, ma poteva essere scappato per paura. Nella vita del medico non c'è nessun neo che possa aprire ndicare una pista agli inquirenti. C'è un unico incidente, che risale a qualche sera fa: il professor Bonelli aveva litigato con dei ragazzetti chiassosi, is che frequentano una paninoteca che sta sotto casa sua. Si era innervosito per il baccano

Qualcuno ha pensato a una tentata rapina, ma il medico ha continuato a ripetere che gli avevano sparato senza una ragione. Le sue condizioni non stato di shock e non era in grado di rispondere alle domande degli inquirenti. Il fatto è accaduto verso le 18,40, in piazza Morfelli, all'angolo con via Ala casa, aveva appena parcheg-

si dalla sua abitazione. Il professor Bonelli è sposato e ha due figli, ma neppure i suoi familiari riescono a farsi una ragione di quell'assurdo agguato. Ieri sera in casa era rimasta la figlia più grande, col fratellino piccolo: «Non so niente – diceva la ragazza – non so neppure dove sia ricoverato. Non mi risulta che

Pochi minuti dopo la sparatoria i carabinieri avevano fermato tre giovani, che camminavano frettolosamente in una via adiacente. Dopo un lungo interrogatorio nella caserma di via Moscova, i militari hanno codinendenti: sembravano però del tutto estranci all'episo-

Un giro di auto rubate su cui indagava il carabiniere ucciso per errore dalla polizia

# Con l'assalto al campo nomadi di Bergamo la mala vendicò una truffa di 800 milioni

Denaro sporco da riciclare nei casino jugoslavi, auto rubate destinate al Medio Oriente, un «bidone» da 800 milioni tirato alla mala della Riviera del Brenta. Sarebbero questi gli ingredienti dell'assalto al campo-nomadi di Bergamo. Dietro a tutto, un'ipotesi inquietante: il giro di auto rubate sarebbe lo stesso su cui stava indagando Germano Craighero, il brigadiere dell'Arma ucciso per errore da poliziotti.

#### DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI PADOVA. Che dietro l'as-salto al campo-nomadi di

Stezzano, nel bergamasco, non vi fosse il razzismo, si era capito quasi subito. «Regolamento di conti», pensano adesso gli investigatori. Regolamento tra due bande di ma-lavitosi, tra una parte dello sterminato clan degli Hudoro-vich da una parte, la mala della Riviera del Brenta dall'altra. Sullo sfondo un paio di attività criminose, traffico di auto rubate di grossa cilindrata e rici-claggio di denaro sporco (forse anche un pò di droga) e un'ipotesi inquietante: su quel giro di macchinoni rubati staghero, il giovane comandante : la stazione dell'Arma di Piazmese fa, «per errore», da un avrebbero fatto lo stesso per-

gruppo di poliziotti. Tutti «padovani», secondo polizia e carabinieri, sarebbero i sei uomini mascherati che, alla ricerca di un Hudorovich, hanno assaltato il campo nel bergamasco, armati di pistole, mitra, fucile a pompa. Gente della Riviera o del Piovese, criminalità da anni bene organizzata, spesso collegata a famiglie mafiose. A Stezzano erano arrivati su due Alfa 164 rubate nel padovano. Dopo la sparatoria coi carabinieri uno dei sei - ferito all'orecchio sinistro, sanguinante – si è fatto condurre da un carrozziere di Seriate, minacciato con le ar-Ovest. Gli altri cinque, su



Il brigadiere Germano Craighero, ucciso per errore dalla polizia nel dicembre scorso

Padova e Venezia, sono tuttora in corso. Sarebbero interve-nuti, i veneti, per vendicarsi di un bidone da 800 milioni. La agli Hudorovich che, dopo averla ottenuta, non avrebbezola sul Brenta ammazzato un un'altra auto sequestrata, ro più fornito il corrispettivo: una somma molto superiore

corso. Ricerche e battute, tra di denaro sporco da riciclare nessun problema, da tempo la mala veneta ha messo radici negli uffici fidi di alcuni casinò dell'Istria - ed un certo numero di auto rubate, Mercedes e Briw sopratutto, da spedire con falsi documenti in Medio Oriente. Ed ecco l'ulti-

glio degli Hudorovich e che. magari, le auto dovessero essere consegnate ai malavitosi della Riviera dopo un ultimo impiego per rapina da parte del clan nomade. Esile controprova: l'arresto a Vicenza. tre giorni fa, di un giovane accusato di un assalto, tempo la. · ad una gioielleria di San Pietro in Gu, nel padovano. Sarà una coincidenza, ma si chiama Davide Hudorovich. ma ipotesi, che i carabinieri

e aveva minacciato di chiamanissimo il ragazzo che gli ha sparato potrebbe essere una vendetta per quel litigio, ma è solo una vaga ipotesi.

A Forlì il bando per una borsa di studio causa la denuncia per vilipendio della nazione

# Tema al concorso di cultura germanica: «Gli italiani non sono un popolo»

di concorso della federazione degli istituti di cultura germanica. Per assegnare 2 soggiorni in Germania e 2 borse di studio da 500mila lire è stata fornita una traccia di tema che afferma: «Gli italiani non sono un popolo e per questo non hanno il sentimento della dignità». Denuncia del Provveditore agli studi di Forlì per vilipendio alla nazione italiana.

#### ONIDE DONATI

FORLL . ... Gli italiani non sono mai stati un popolo e quindi non possono provare quel sentimento che è di chi è orgoglioso di appartenere a un popolo, e cioè la dignità». Parole forti, dottor Pertegnelche sono la traccia di un tema destinato a ragazzi di 17-18 anni. Non è che gliele abbiano suggerite quei provocatori delle leghe? All'altro capo del telefono, in quel di Mantova,

nella sede centrale della federazione degli istituti di cultura germanica, il presidente è in fibrillazione. Da parecchi giorni la linea della Sip scotta: «Mi prattutto dal sud, per darmi levamo (anciare, come è sempre stato nel nostro stile, una provocazione che facesse discutere, ragionare. Un modo. se vogliamo, per fronteggiare la dilagante presenza delle Leghe che preoccupa anche me. È scandalizzato per lo scandalo il dottor Renato Per-teghella, medico con una passione per la Germania (dove si è specializzato) tanto gran-de quanto invece è scarsa la considerazione che ha degli italiani. Il provveditore di Forlì, Gaetano Raguni, lo ha appena denunciato per «vilipendio alla nazione» ed ha vietato ai presidi di distribuire il bando di concorso rivolto agli stu-denti delle quarte e quinte su-periori che contiene la traccia incriminata, «Noi avremo usato parole forti, rudi se voglia-mo – si difende l'interessato – ma queste reazioni sono senza senso. Il nostro concorso esiste da 13 anni, è finanziato alla luce del sole attraverso i contributi che riceviamo da molti enti locali. I temi degli anni passati avevano tracce in tutto simili a questa e non è mai successo nulla. Certe reazioni sono un segno dei tem-

turale di tanta gente». Il presi-dente, insomma, insiste. Non è pentito e rilancia chiamando a soccorso la storia. È vero o no che l'unità d'Italia risale a poco più di cent'anni fa? E vero o no che distribuiti sulla penisola ci sono culture e tra-dizioni diverse? Tutto vero. Il problema è che Garibaldi Mazzini, Cavour non hanno ben soppesato la «materia prima» da amalgamare, il popolo appunto. Qui il ragiona mento di Perteghella si fa ardito: «Noi pensiamo che esista-no cira 60 milioni di persone che occupano un territorio chiamato Italia, dei quali soltanto una piccolissima mino-ranza si sente parte di un po-polo, ma che la restante maggioranza pratichi di preferen-za l'anarchia e ritenga per propria patria soltanto il proprio egoismo ed i propri inte-ressi. Se le cose vanno male la colpa non è dei partiti, bensì

della gente. Sono gli uomini che fanno le istituzioni e non viceversa. E non mi venga a dire che con queste denunce facciamo del leghismo, Lasciamo stare il leghismo, parliamo invece di un'altissima considerazione per la Carrona considerazione per la Germa-nia che forse vi ha preso un po' la mano. «Cosa vuole che le dica, il confronto tra Germania e Italia, tra tedeschi e italiani non ha bisogno di molte parole, La funziona ogni cosa con grande efficien za, qua va tutto a catafascio».

Pensare che nella traccia del tema si dice che lo stivale «è un paese facile da governa-re»... «È un paese dove è facile per chi governa male ottenere il consenso, basta asseconda re l'aspirazione degli italiani che è quella di farsi servire dallo Stato. Foscolo nella "rivoluzione ideale italiana" scri veva: "Italia, ove sono i tuoi fi-gli? Nulla ti manca se non la gli? Nulla ti manca se r forza della concordia"».

REGGIO EMILIA. Il parroco sarà eletto dal Consiglio Comunale nelle prossime settimane. Avviene a Rolo, provin-cia di Reggio Emilia, 3350 anime governate da un Arciprete nominato dal Comune, con democratica elezione sulla base di un concorso emesso dal-la Curia Vescovile di Carpi (Modena). Rolo è uno dei po-

chissimi posti in Italia - si suppone quattro o cinque – in cui il diritto di nominare la guida della Comunità religiosa è prerogativa della comunità civile. Dopodiché, la cose procedono secondo l'uso ecclesiastico normale, per cui il parroco resta legato alla sua comunità. solitamente, vita natural durante. È quanto è accaduto a Don Umberto Borghi, eletto dalla giunta comunista di Rolo nel Iontano 1965, morto improvvisamente domenica scor sa. Sarà pianto, domani, dai suoi parrocchiani, al funerale. Occasione questa per un in-contro informale tra il Vescovo e il sindaco per parlare della successione. Tra l'altro, nessu-

no pensava alla morte di don

Borghi... Noi procederemo al-

Il Comune di Rolo (Reggio Emilia) fa appello al previlegio certificato da un rogito del 1649 per rivendicare il diritto di eleggere l'arciprete. È uno dei pochissimi casi in Italia di legittima intromissione dell'istituzione civile in quella religiosa. Morto l'ultimo arciprete, don Umberto Borghi, il sindaco e il vescovo di Carpi si incontreranno per discutere i nomi dei candidati e procedere all'elezione. \$233.283.283.3.3.3 Marately waster, water

Il parroco? Lo nomina il Comune

#### DALLA NOSTRA REDAZIONE PATRIZIA ROMAGNOLI

la nomina dopo avere sentito le proposte del Vescovo, e quelle delle associazioni cattoliche presenti in paese – dice il i sindaço Fabrizio Negretti - ma non si creda che sia una cosa liscia liscia. Dicono le cronache che per eleggere il prede-cessore di don Borghi ci sono volute due votazioni: alla pri-ma non si è raggiunta la maggioranza e il vescovado dovette cambiare i candidati. Successe all'inizio del secolo perchè poi quello che fu eletto era evidentemente un giovane e "duro" 55 anni. Per don Um-berto Borghi non ci furono invece problemi, la giunta co-munista disse di si all'unanimità. Questa volta vedremo...».

5年3月1日的新年1日的

Per Rolo questo uso, che appare strano e un tantino assur-do agli occhi dei moderni è a dir poco consolidato. Anche se la prossima elezione sara solo la terza in questo secolo (e probabilmente il consiglio comunale, dato il calo delle vocazioni, non avrà intenzione di discutere sui nomi...) la nor-ma che fa intervenire il potere civile in questo ambito religio so ha ascendenze molto, inol-to lontane. Racconta la storia il sindaco Negretti: «La storia comincia nel Medioevo, per vo-lontà della famiglia dei signori di Rolo, la famiglia Sessi, che aveva il potere su tutto, quindi anche sulla nomina dei prelati, ovviamente. E fin qui è norma-

le. Evidentemente questo dirit to fu esercitato a lungo. La nor ma per cui doveva essere il comune a decidere della nomina rogito, datato 11 ottobre 1649. cui questa scelta viene sancita, di fronte al Notaio Mario Toschi di Reggio Emilia, a fir-ma di Giacomo e Azzo Sessi da una parte e il marchese Giovanni Battista Pallavicini, vescovo di Reggio Emilia, daldella famiglia Sessi, Gaetano, morì senza lasciare eredi e de cise di passare alla pubblica istituzione le sue prerogative, per cui questo diritto viene esercitato dal Comune fin dal

1775\*. Adesso resta ancora aperta 2 una questione: è ancora lecito che il Comune elegga l'arciprete? Il Concordato è stato recentemente sottoposto a revisione e potrebbe avere modificato la materia. Il sindaco so-stiene che le cose non sono cambiate e quindi si dovrà anfinchè è stato al mondo, sosteneva il contrario: «basta con le intromissioni.....